

ISIS in Siria e in Iraq ha subito una sconfitta che ne ha minato l’efficacia operativa. Già dal 2016, per affrontare questa evenienza, i suoi vertici avevano discusso una strategia che prevedeva di esportare/ ricreare l’esperienza siriana in altre parti del pianeta e di continuare un’azione volta ad affermare l’esistenza del Califfato oltre la sua natura territoriale. Come viene percepita la minaccia e quali sono le azioni preventive messe in atto nei vari Paesi?

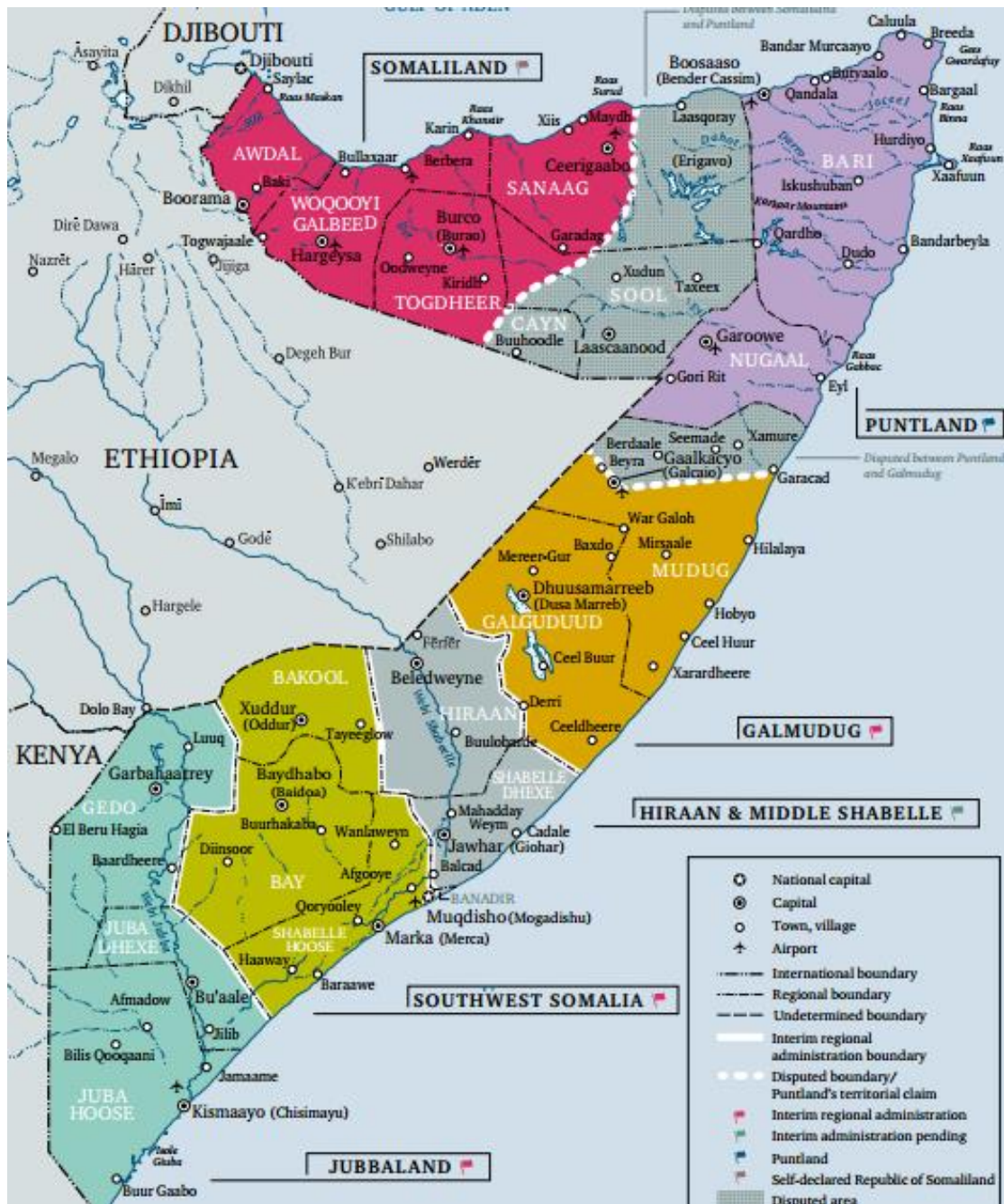
Gli epigoni dell’ISIS nel Corno d’Africa

L’attività di cellule riconducibili allo Stato Islamico (IS) nella regione del Corno d’Africa è limitata principalmente alla Somalia, dove la fluidità della guerra civile e l’arretramento territoriale dell’Al Shabaab a partire dal 2013 hanno aperto nuovi spazi di manovra nell’universo dell’opposizione armata al governo federale somalo. Le defezioni e gemmazioni che hanno scosso l’Al Shabaab nel corso degli ultimi tre anni non hanno tuttavia portato all’affermazione di un gruppo in grado di porsi quale contraltare credibile, complice anche la feroce repressione operata dall’insurrezione islamista contro ogni forma alternativa di opposizione che potesse scalfirne il monopolio.

L’unico gruppo armato riconducibile all’IS che è riuscito a mantenere una propria fisionomia e capacità operativa è quello guidato dello sceicco Abdul Qadir Mumin, localizzato nella parte settentrionale del Paese. Fuoriuscito dell’Al Shabaab, Mumin dichiarò la propria fedeltà allo Stato Islamico nel 2015, per poi salire agli onori delle cronache nei mesi successivi con la breve presa della cittadina costiera di Qandala, all’interno del territorio semi-autonomo del Puntland. La cellula di Mumin ha mantenuto un basso profilo nel corso del 2017, per poi rendersi protagonista di un numero crescente di attentati o omicidi mirati nel 2018. Sebbene la base del gruppo sia concentrata nella regione montuosa di Galgala, nell’entroterra della provincia puntina del Bari, le operazioni più recenti mostrano chiaramente il tentativo di proiettarne l’influenza verso il centro commerciale di Bosaso, i cui traffici commerciali offrono una possibilità più immediata di remunerazione. Qui, negli ultimi mesi, si sono registrati ripetuti episodi di attacchi contro unità militari e di polizia del Puntland, favoriti anche dal clima di tensione che contraddistingue i rapporti tra la città portuale e l’amministrazione Puntina a Garowe¹. L’escalation di violenza a Bosaso sembrerebbe essere funzionale alla creazione di un sistema di estorsione ai danni della comunità imprenditoriale impegnata nei traffici legati al porto, da cui il movimento di Mumin riceverebbe delle entrate mensili calcolate in diverse decine di migliaia di dollari.²

1 <https://www.garoweonline.com/en/news/puntland/somalia-isil-claims-bosaso-attack-that-killed-3-ethiopians>

2 <https://www.garoweonline.com/en/news/puntland/somalia-isil-linked-faction-impose-taxes-on-businesses-in-bosaso>



La risposta delle amministrazioni somale e dei loro alleati internazionali – l'amministrazione statunitense in primis – è stata soprattutto di natura militare. In linea con i più ampi orientamenti di politica estera nel continente africano, la linea d'intervento della Casa Bianca è stata finora mediata in maniera preponderante dagli esperti del Pentagono e si è tradotta in un aumento delle operazioni militari sul territorio tramite l'impiego di forze speciali e droni da combattimento. Sebbene la maggior parte delle missioni di bombardamento dall'alto siano andate a colpire gruppi armati riconducibili al movimento Al Shabaab nelle regioni centro-meridionali, in alcuni casi il dispositivo militare statunitense si è infatti indirizzato anche contro le cellule dell'IS nella Somalia settentrionale³.

3 <https://www.cbc.ca/news/world/somalia-airstrike-al-shabaab-1.4834718>

Nonostante il sostegno militare di Washington, la capacità delle forze armate del Puntland di tenere sotto controllo l'insurrezione a bassa intensità della fazione legata all'IS nel massiccio di Galgala è stata frustrata negli ultimi mesi da una serie di sviluppi politici a livello locale. Innanzitutto, lo scoppio del conflitto con il Somaliland per il controllo delle regioni contese del Sool e Sanaag⁴. La conquista del villaggio di Tuqarak da parte di Hargeisa nel corso dell'estate ha aperto un nuovo fronte di guerra per il già sovraesposto apparato militare di Garowe, costretto a confrontarsi anche con le tensioni che contraddistinguono il fronte meridionale di Galkayo e il malcontento nella regione del Bari. Inevitabilmente, il moltiplicarsi dei focolai di conflitto ha minato la capacità di contenere le operazioni dei gruppi armati riconducibili a IS e Al Shabaab nel nord del Paese, come dimostrato dalla breve conquista del remoto villaggio di Af Urur da parte di un gruppo operante sotto le bandiere dell'Al Shabaab nel mese di Luglio. Seppur per un breve periodo, l'occupazione di Af Urur e dell'arteria stradale che connette Bosaso a Garowe ha consentito all'insorgenza islamista di imporre una propria tassazione sui traffici commerciali tra l'entroterra e lo scalo portuale, assestando un duro colpo all'immagine dell'amministrazione. Un altro elemento che ha contribuito a indebolire la capacità di repressione dell'opposizione armata risiede nella debolezza finanziaria dell'amministrazione del Puntland, le cui forze armate hanno ripetutamente inscenato delle manifestazioni di protesta nelle strade della capitale Garowe, negli ultimi mesi per il mancato pagamento degli stipendi arretrati.

Se la Somalia è senza ombra di dubbio il centro nevralgico per le operazioni di gruppi armati genericamente riconducibili all'universo dello Stato Islamico, non deve esserne esclusa la presenza anche nei territori adiacenti. Un Paese dove si è registrata qualche attività degna di nota è ad esempio il Kenya, dove nel corso degli ultimi anni la propaganda islamista ha potuto attingere ai serbatoi di malcontento nelle regioni costiere intorno a Mombasa⁵. L'IS non può contare su una rete di contatti e affiliazioni in grado di competere con organizzazioni più strutturate come l'Al Shabaab, responsabile di operazioni armate in grande stile come l'attacco a Westgate del 2014 o all'università di Garissa nel 2015. Cellule apparentemente operanti all'interno del network dell'IS hanno tuttavia utilizzato il Paese come teatro di operazioni di reclutamento e raccolta fondi. Ad esempio, nel mese di agosto 2018 la polizia di Nairobi ha annunciato l'arresto di Waleed Ahmed Zein e Halima Adan Ali, ritenuti responsabili di transazioni finanziarie finalizzate a sostenere le operazioni militari dell'IS in Siria e Libia⁶. La capacità di condurre attentati o minare alla stabilità del Paese sembra comunque limitata al minimo; anche in Kenya, come nella vicina Somalia, l'attività di propaganda dell'IS è scoraggiata dal radicamento di altri gruppi d'ispirazione islamista riconducibili all'Al Shabaab e determinati a impedire la formazione di poli d'attrazione alternativi.

4 <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/somaliland/141-averting-war-northern-somalia>

5 Crisis Group, Al Shabaab five years after Westgate: still a menace in East Africa, Africa report 265, 21 September 2018.

6 <https://www.kenyans.co.ke/news/31100-islamic-state-isis-leaders-arrested-kenya>